

Alm. Ove corri?

Ros. Ad Alboino

A svelare il nostro amor;
Meco in trono, o meco a morte
Scegli alfin, o abietto cuor!

Alm. No, crudele.... ah! no, ti arresta....

Ros. Qui del padre inulta e mesta
Erra l'ombra e sangue chiede;
Abbia il nostro.... io corro....

Alm. (*frettoloso raccoglie il pugnale, e trattenendo Rosmunda esclama*) Ah! nò.

Ti seguo, mi scorta - Accanto al suo letto....
Qual fiamma, quai furie - Mi squarciano il petto!
Non sento, non miro - Che gemiti e sangue
Rosmunda io deliro - Tu guida il mio piè.

Ros. Vien.... teco starommi - Accanto al suo letto:
Vien.... tutto il pugnale - Immergigli in petto.
Dovuto martiro - Al barbaro appresti;

SCENA VII.

CLEFI conducendo per mano ROMILDA, scende frettolosamente verso li insorti e arresta loro il passo.

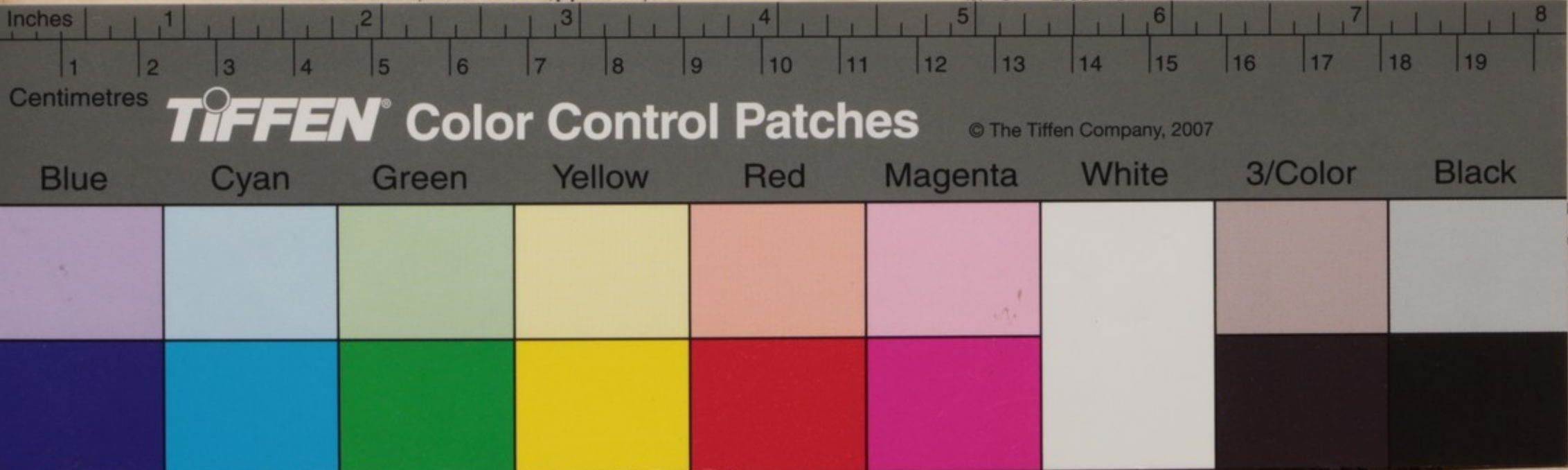
Clefi Oh! eccesso! Oh! tradimento! ove correte
Nobili Longobardi?

Coro Alla vendetta.

Clefi È tardi.

Dall'armi di Almachilde
Cinta è la Reggia; a voi confido, o prodi,
Dell'infelice Re l'unica figlia,
Vittima designata
Dall'odio di Rosmunda.

Rom. A voi mi affido.



(*terno della Reggia*).

Morte.

(*Snudano le spade e vanno ad assalire la Reggia*)



Biblioteca dell'Università di Bologna

ROSMUNDA

TRAGEDIA LIRICA IN UN PROLOGO E DUE ATTI

DELL'AVVOCATO

GIO. BATTA. CANOVAI

MUSICA DEL MAESTRO

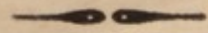
GIALDINO GIALDINI

DA RAPPRESENTARSI

AL

R. Teatro della Pergola

IL CARNEVALE DEL 1868



FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

—
1868.

PERSONAGGI

- ROSMUNDA, Regina dei
Longobardi e amante di Sig.^a *Leonilda Boschetti*
ALMACHILDE, nobile lon-
gobardo Sig. *Francesco Zucchi*
LEARCO, Esarca di Ra-
venna. Sig. *Zenone Bertolasi*
ROMILDA, figlia d'Alboino,
Re dei Longobardi . . Sig.^a *Estella Bennati*
CLEFI, Duce longobardo. Sig. *Vincenzo Paraboschi*
CORO. — Duci Greci, Duci Longobardi, Fanciulle
Longobarde, Ancelle di Rosmunda.
COMPARE. — Soldati Greci, Soldati Longobardi,
Guardie di Rosmunda, Paggi, Popolo Longobardo.

L'azione è in Pavia e suoi dintorni.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Interno della Tenda dell' Esarca di Ravenna. LEARCO
assiso e meditabondo tiene lo sguardo fisso su una
pergamena; i suoi Duci gli son d' appresso e così
a lui si volgono:

Coro

E ancora ondeggi ed esiti?
Che pensi omai? che sperì?
Fidi, valenti, e intrepidi
Ma pochi abbiám guerrieri.
Sui lidi di Bisanzio
Nell' Oriental mollezza
Giustino impera, e gli Itali
Dimentica o disprezza.
Prima che astretto a chiederla
L' offerta pace accetta;
Dall' armi omai desistere
Possiam senza viltà.
Forse non tardo a sorgere
È il dì della vendetta;
Nè più difesa il numero
Ad Alboin sarà.

Learco Deciderò; lasciatemi, miei prodi, (*Sorgendo*)
Brevi istanti a me stesso. (*i Duci partono*)

SCENA II.

LEARCO solo.

Lear. L'Imperator già m'obliò; promesso
 M'avea d'oro e d'armati
 Ampio soccorso, e invano ancor l'attendo.
 Esser dovrò fedele a chi mi inganna?
 Ah! s'io potessi un giorno
 Signoreggiar questa ridente terra!
 Potessi tutte in guerra
 Sollevar le sue genti,
 E ricacciar dall'Alpi i Longobardi...!
 Folle!.. Sperarlo è van, tentarlo è tardi.
 Pur non anco in questo seno
 Sento l'anima vacillar;
 E tuttor vedo un baleno
 Di speranza a me brillar.
 Se Alboin cadesse spento....
 Sorgeriano a cento, a cento
 Li ambiziosi al trono.... in tutti
 La discordia accenderò....
 Pugneran tra loro, e i frutti
 Di quell'ire io coglierò. *(Si ascoltano suoni
 Squillan le trombe; riedono di trombe)*
 I Duci miei!

SCENA III.

LEARCO, i suoi Duci, in ultimo CLEFI.

Coro Signor,
 Dei Longobardi avanzasi
 A te l'ambasciator.
 Lear. Or tosto a me dinanzi

Si adduca il nobil messo;
 A lui come a me stesso
 Rendansi i primi onor. *(uno scudiero parte)*

Coro Deciso hai tu?

Lear. Sagace
 Ebbi da voi consiglio;
 Si segni omai la pace....
(col pomo dell'elsa del suo pugnale sigilla la pergamena)
 Ah! vi repugna il cuor!
*(Si aprono le tende del Padiglione, e mirasi il campo con
 le soldatesche dell'Esarca sotto le armi. Clefi si avvanza
 scortato dai Longobardi)*

Clefi. Nobile Esarca, attendere
 Che deggio? Pace o guerra?

Lear. Pace; del nostro sangue
 S'imbevve assai la terra;
 Io l'amistade accetto
 Del valoroso Re.

Clefi. Egli ti invita a assistere
 Al suo regal banchetto;
 I Duci tuoi ti seguano,
 Vieni in Pavia con me.

Lear. Seguitemi o prodi, — Ai bellici canti
 Succede il tripudio — Dei nappi spumanti;
 Il forte Alboino — A se ci chiamò.
*(Sperai di recargli — Men splendida festa
 Brillar di una gioja — A lui più funesta,
 Ahi! come quest'alma — Delusa restò.) —*

Coro. Partiamo, la palma — Dal sangue raccolta
 In subita calma — Il ciel ci cangiò.

Clefi. Il Bellico fato — In gioja è cangiato
 Il prode Alboino — A se vi chiamò. *(Part. tutti.)*

SCENA IV.

Sala nella Reggia di Alboino. È inoltrata la notte; la scena vien debolmente illuminata da una lampada di alabastro d'Oriente. Dagli ampi ed aperti veroni scorgesi il chiarore, e si ascoltano i lontani concerti della festa data da Alboino all'Esarca di Ravenna. In questo mentre esce Rosmunda; si appressa a uno dei detti veroni, e mira con rabbia lo splendido convito.

Coro Chi è l'eroe che nel fitto del campo
in Volà esulta al fragor delle spade;
lontan. Più di un forte lo incontra, ma cade
Sotto l'ugna del baldo destrier.
È Alboin, Longobardi, inalzate
Alte grida di nuova vittoria;
Ei s'arresta coperto di gloria
Sovra mucchi di spenti guerrier.
O inimici, fuggite, tremate
Se Alboino è sul vostro sentier.

Ros. Debole Esarca, ed a te pur codardo
Mancava il cuor tra l'armi!
Ed in quest'orgia ad Alboino accanto
Odi tranquillo intanto
L'aura echeggiar della sua lode ai carmi!
Ah! non così del padre mio cadente
Tremò la nobil'alma;
Pugnò, cadde da prode, e il Longobardo
Ne calpestò l'insanguinata salma.
Ahi! memoria funesta!
Venir vidi Alboino
Della mia Reggia alle attristate soglie

T'amo Rosmunda ei disse.... io fui sua moglie!

Odo festosi cantici,
S'apre il nunzial convito,
Muta, piangente assidomi
Accanto al reo marito.
Nappo inusato, orrendo
Si reca, il Re lo colma,
Poi dice a me ridendo
« Bevi col genitor »
S'alza infernal tripudio
Dalle insultanti squadre!!..
Profanazion sacrilega!!
Il teschio di mio padre!!
Il vil la tazza istessa
Al labbro allor mi appressa,
E insiem con le mie lacrime
Bevvi il fatal liquor.

(guardando verso i veroni) Finì l'orgia nefanda!...
Che vedo! empio Alboino!
Ciel! la tazza esecranda
In man tuttora ei tien!
Perchè non posso aspergerla
Or del più reo velen!
Trema, uno spettro orribile
Mi insegue e mi circonda:
Dell'esecrato talamo
Si posa sulla sponda:
Reciso ha il teschio.... ahi misero
Il genitore egli è.
Trema, con voce assidua
Ei chiede a me vendetta....
Padre ti intesi, ah! placati,
Non dirmi maledetta.

Vendetta vuoi.... terribile
Alfin l'avrai da me.

(Durante quest'ultimo tempo sparisce il chiarore che si scorgeva dai veroni, indizio del termine della festa. Rosmunda è per rientrare nelle sue stanze, quando giunge Almachilde.)

SCENA V.

ALMACHILDE e ROSMUNDA.

Alm. Rosmunda.

Ros. Tu! Almachilde?

Alm. Ai cenni tuoi

Qui venni, e sai se grato
Mi è l'obbedirti....

Ros. Ami Rosmunda, e puoi

Assiso a infame mensa
Mirar l'empio Alboino
Ber sogghignando nel forbito teschio
Del misero mio padre.... e in quell'istante
Gioir puoi tu? Tu di Rosmunda amante?

Alm. Non ignoro i tuoi mali;
Principessa avvenente ed infelice
Pria ti compiansi e poi t'amai. Delitto
Io ben conosco è un tal' amor.... ma troppo
Troppo sei sventurata e a me diletta....
T'amo, che chiedi or più?

Ros. La mia vendetta.

(cavando un pugnale di sotto le vesti)
Vien, questa è l'ora; seguimi
Folle! che mai ti frena?
Già profanasti il talamo

Dell'uom che dei colpir.
Prendi l'acciar.... la vittima
Ti addito, e tu la svena,
Se m'ami alfin mi vendica
Del lungo mio soffrir.
Tremi?

Alm. Ah! taci.... unico scampo

Dunque?

Ros. È questo, *(alzando il pugnale)*

Alm. O mio terror!

O fera notte! un brivido
Mi scorre in ogni vena;
Un improvviso tremito
Mi toglie anco il respir.
Ah! no.... Rosmunda arrestati,
Nol posso.... ah! pria mi svena....
Vedrai s'io t'amo e sappia
Qui di tua man morir.

Ros. Tu ricusi.... e mi ami?

Alm. Oh quanto?

Ros. Nò, codardo, mal t'ingigi....
Fui tradita....

Alm. Ah! non pensarlo.

Ros. Va', mi lascia....

Alm. Oh! a che mi astringi!

Per pietà....

Ros. Ch'ei cada spento

Degno allor sarai di me.

Alm. A me il ferro.... ahimè! che tento!
Assassino del mio Re!

(Impugna lo stile, ma vinto tosto dal pentimento, lo lascia cadere)

Ros. Vile!... ebbene.... tu il vuoi? d'entrambi
Compirò l'estrema sorte. *(si inc. per uscire)*

Alm. Ove corri?

Ros. Ad Alboino

A svelare il nostro amor;

Meco in trono, o meco a morte

Scegli alfin, o abietto cuor!

Alm. No, crudele.... ah! no, ti arresta....

Ros. Qui del padre inulta e mesta
Erra l'ombra e sangue chiede;
Abbia il nostro.... io corro....

Alm. (*frettoloso raccoglie il pugnale, e trattenendo Rosmunda esclama*) Ah! nò.

Ti seguo, mi scorta - Accanto al suo letto....

Qual fiamma, quai furie - Mi squarciano il petto!

Non sento, non miro - Che gemiti e sangue

Rosmunda io deliro - Tu guida il mio piè.

Ros. Vien.... teco starommi - Accanto al suo letto:

Vien.... tutto il pugnale - Immergigli in petto.

Dovuto martiro - Al barbaro appresti;

Vien, frena il respiro - Sia lieve il tuo piè.

(*Rosmunda si allontana trascinando seco Almachilde*)

SCENA VI.

L'atrio della Reggia di ALBOINO, Duci e Guerrieri Longobardi vi accorrono da diversi lati.

Coro Fia ver? misfatto orrendo!

Giacque Alboin svenato!

Delitto sì tremendo

Non resti invendicato.

Corriamo; il regicida

Si scuopra omai, si uccida:

Vendetta, morte, infamia

Sull'uccisor cadrà.

(*Si arriano verso una gran scala che conduce nell'interno della Reggia*).

SCENA VII.

CLEFI conducendo per mano ROMILDA, scende frettolosamente verso li insorti e arresta loro il passo.

Clefi Oh! eccesso! Oh! tradimento! ove correte
Nobili Longobardi?

Coro Alla vendetta.

Clefi È tardi.

Dall'armi di Almachilde

Cinta è la Reggia; a voi confido, o prodi,

Dell'infelice Re l'unica figlia,

Vittima designata

Dall'odio di Rosmunda.

Ros. A voi mi affido.

Clefi Difendete, vegliate

Quest'innocente

Coro Lo giuriam.

SCENA VIII.

ROSMUNDA accompagnata da ALMACHILDE e da un gran numero di armati comparisce dall'alto della Reggia.

Ros. Che osate!

Coro Almachilde!! Rosmunda!! la mano

Voi tingeste nel sangue del Re.

Ros. Qual calunnia!

Coro Smentirla fia vano.

Morte.

(*Snudano le spade e vanno ad assalire la Reggia*)

Ros. All'armi (i soldati di Almachilde si pongono in
Clefi Chi avvanzasi.... Ahimè! difesa)

SCENA IX.

LEARCO con seguito di soldati Greci giunge alle spalle
degli insorgenti, e chiude loro ogni via di scampo.

Coro Sorte avversa!

Lear. Quell'armi cedete,
O ribelli, cadete al suo piè.

(I Longobardi gettano a terra le spade. Almachilde e
Rosmunda scendono dall'alto della Reggia e muo-
vono verso Learco).

Ros. piano ad Almachilde

Ancora il rimorso - In cuor non ti tace?
Che temi? già muta - La vittima giace.
Un soglio ti aspetta - Col sangue comprato,
O anima abietta - Ti schiusi il sentier.
Ardisci, ed afferra - Il regio poter.

Alm. Io tremo a un sol detto - A un guardo fugace;
(tra se) Già vile divenne - Quest'anima audace.

Ah! forse si affretta - L'estremo mio fato;
Del ciel la vendetta - Si affaccia al pensier.
Si forte o rimorsi - È il vostro poter!

Lear. Dall'alme frementi - Fuggita è la pace,
Vi scuote discordia - La livida face.
Si appressa, si affretta - L'istante bramato;
Soave vendetta - M'arridi al pensier!
Incauti! divisi - Dovrete cader.

Coro A scender t'affretta - Celeste vendetta;

Clefi e Annienta li iniqui - Sull'empio sentier;

Ros. Non sfidino invano - L'eterno poter.

Ros. Guardie, in un tetro carcere

Traducasi costui; (accennando Clefi)
D'ogni ribelle il fomite
So di punire in lui. (Clefi parte tra le guardie).
Vassalli, omai l'incauto
Ardir perdono e oblio;
Vendetta intera orribile

Avrà lo sposo mio;
Lo giuro; or voi giuratemi
Eterna fedeltà!

Coro Noi lo giuriam.

Ros. Prostratevi.

Coro (Crudel necessità!)

(In questo mentre dalla gran scala scendono le Dami-
gelle e i Paggi che recano la corona a Rosmunda.
Essa avidamente l'afferra esclamando).

Longobardi, ecco quel serto
Che al mio capo il ciel destina;
Di mia mano il crin ne fregio,
Lo giuraste, io son Regina.

Tutti Già la tromba all'aure echeggia,
S'apra al popolo la Reggia;
Ognun sappia che a Rosmunda
Ora è legge l'obbedir. (Cala il separtio),

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardini della Reggia in Pavia. Dai medesimi escono i Duci delle armi dell'Esarca e muovono incontro a LEARCO che si avvanza dallo interno della Reggia.

Coro Guardati; il tradimento
Serpeggia in queste soglie:
Cadde Alboin già spento
Per man della rea moglie,
E il drudo suo feroce
Nell'opra a lei si unì.

Lear. Menzogna....

Coro È tal la voce

Che da ciascun si udi.

Su noi l'obliquo sguardo

Fulmina il Longobardo;

Ci odia come satelliti

Degli assassini del Rè.

Guardati.

Lear. Ite, miei fidi,

Cinto di voi non temo.

Coro Guardati; e al caso estremo

Saprem morir per te.

(Partono i Duci lasciando in gravi pensieri l'Esarca).

SCENA II.

LEARCO poi ROSMUNDA.

Lear. Il so pur troppo; di Rosmunda il cuore
Arde per Almachilde. È quest'amore

Fatale ai miei disegni....

Estinguerlo saprò.... ma.... chi si avvanza?

Rosmunda!

Ros. O generoso

Mio difensor.

Lear. Lasciasti

Già le tristi gramaglie! or dunque è presso
Delle tue nozze il giorno.

Ros. Son già due lune che su questo crine
Riposa la corona

Di un popolo guerrier: abbiano alfine.

I Longobardi un Re che nei perigli

Sappia guidarli.... or dimmi

Chi pari ad Almachilde

Vanta nobili gesta?

Lear. E il nodo aggiungi,

Nodo fatale che fino all'ultim'ore

L'unisce a te....

Ros. Che dir pretendi?

Lear. Amore.

Ros. L'amo, ed in tale affetto

Sorsi a novella vita.

Lear. Ed ei?... t'ama? nel petto

Gli arde una fiamma egual?

Ros. Qual dubbio! quale oltraggio!!

Lear. Ah!.... no.... ma un'altra forse

Invan per lui sospira.

Ros. Che dici?... in te qual sorse

Sospetto!... (una rival....!)

Chi è dessa? ed Almachilde

L'ama?... oh! furor....

Lear. Procura

Frenarti....

Ros. Ah! parla, svelami

Tutta la mia sventura;
Il nome suo?

Lear. Deh! placati
Li incauti detti oblia....
Ah! non ti parli all'anima
La dura gelosia;
Mel credi ha troppi spasimi
Un sospettoso amor.

Ros. Or lo comprendo.... il perfido
Il suo terror mentia;
Con simulate lacrime
Li amplessi miei sfuggia!
I tuoi rimorsi adunque
Son questi, o traditor!

Lear. (Ella è in mia man), *(allontanandosi)*

Ros. T'arresta,

Learco, ah! non lasciarmi
In sì crudel tempesta.

Lear. Che far poss'io?

Ros. Palesami

La rea....

Lear. Rosmunda.... incerto....

È forse....

Ros. Oh! parla, mirami

Prostrata anche al tuo piè.

Lear. Che fai...? sorgi....

Ros. Rispondimi....

Chi è dessa?

Lear. È tal che il serto

A te potria ritogliere....

Ros. Romilda!!! ei l'ama; e ucciderle

Il genitor potè!

Coppia iniqua, paventa, è Rosmunda
Che tradisti, è Rosmunda che affronti;

Vendicar pria che il sole tramonti
Nel tuo sangue l'oltraggio saprò.

Lear. (Fremi, piangi, ma invano, o superba,
Ogni gioia ogni speme hai perduta;
Mi sprezzasti, e al mio piè t'ho veduta,
L'oltraggiato mio cuor ne esultò.)

(partono per opposti lati).

SCENA III.

I Giardini della Reggia già fabbricata da Teodorico
Re dei Goti, e ove presero stanza ALBOINO e RO-
SMUNDA. Da una parte circondato dai salici pian-
genti e dai cipressi vedesi il recente Mausoleo del-
l'Eroe Longobardo. ROMILDA unitamente ad alcune
fanciulle coperte di neri veli, va a pregare sulla
tomba del padre.

(Con) Sotto i cadenti salici
È il cenere del Rè;
Scuote quei rami il vento
In suono di lamento.
Colà dolenti e tacite
Muoviam compagne il piè.
Aimè! che valse al misero
L'esser temuto e forte!
Nel sonno e nelle tenebre
Scese su lui la morte
Per man della rea femmina
A cui giurò sua fè.

(Si prostrano alla tomba d'Alboino e pregano).

SCENA IV.

ALMACHILDE e dette.

Alm. Sulla paterna tomba
È prostrata Romilda, e ad essa intorno

Di Longobarde vergini una schiera
 Piange con lei. La prece
 Degli innocenti a Dio sen vola accetta.
 Pietà Romilda, almeno
 Su me non implorare altra vendetta.

Teco, o dolente vergine,
 Pregar potessi anch' io!
 Ma troppo fui colpevole
 Più non m' ascolta Iddio.
 Un' infelice io sono
 Che il cielo omai punì....
 Pietà di me; perdono
 Al reo che si pentì.

Sorgon! s' inoltrano
 A questa volta.

Rom. Ahi vista orribile!
 Coro Il traditor!
 Si fugga.

Alm. Arrestati,
 Romilda, ascolta
 L' atroce strazio
 Di questo cuor.

Non scacciarmi, un disperato
 In me vedi al suol prostrato.
 È il poter dei miei rimorsi
 Che mi tragge innanzi a te.
 Ogni gioia è a me rapita,
 Odio il serto, odio la vita.
 Ecco il sen ferisci, vendica
 Un tradito, e inulto Rè.

SCENA V.

Compariscono ROSMUNDA e LEARCO; l' Esarca mostra alla Regina ALMACHILDE ai piedi di ROMILDA, e la trattiene in disparte.

Rom. Lasciami omai

Alm. Non lo sperar se pria
 Commossa non ti miro al mio cordoglio.

Rom. Deh! cessa.... ascendi il soglio,
 E al fianco di Rosmunda....

Alm. Io la detesto.

Lear. Lo ascolti? *(piano a Rosmundo).*

Alm. Il trono è tuo,
 Nè io l' usurperò; no tu non hai
 Di me più caldo difensor.

Lear. *(come sopra)* Lo intendi?

Ros. Più frenarmi non so. *(si avvanza)*

Rom. Ciel!

Coro Qui Rosmunda!!

Alm. Non paventar. *(a Romilda facendole scudo di sè)*

Ros. Seguite

Teneri cuor.

Lear. Io non mentia *(piano a Rosmunda)*

Ros. *(alle fanciulle Longobarde)* Partite.

SCENA VI.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA e LEARCO in disparte.

Ros. Romilda, io pur piangea

Sul genitore esangue;

Ma il vil che l' uccideva

Cadde nel proprio sangue.

Mentre or di pianto il cenere

Bagni del genitor,

Tu puoi col suo carnefice

Qui favellar d'amor?
Or via.... la più colpevole
Chi è tra noi due? rispondi.

Rom. Che orrore!

Alm. E il cuor di un angiolo
Col reo tuo cuor confondi?
Romilda.... amarmi! e crederlo
Tu puoi?

Ros. Era presente
Ti udiva appien....

Alm. Difendere
Giurai quest'innocente,
Renderle il trono....

Ros. E ardisci?

Alm. Compirlo.

Ros. O mio furor!

Lear. (Mi vendicai; gioisci
O mio sprazzato amor).

Ros. Almachilde.... ah tu mi amavi....
Non negarlo.... a me il giuravi.
Tutto adunque ti scordasti,
Fin l'amor dei primi dì!
Pensa almen quant'io t'amai
Quanto piansi, e quanto osai!
Per te il feci.... ed obliarmi
E tradir mi puoi così!

Alm. Rammentar che giova omai
O crudel, quant'io t'amai?
Pensa sol di quanta infamia
L'amor tuo m'è ricoprì.
Pensa sol che maledetta
Fu la fiamma che ci unì;
Che al delitto fu costretta
Questa man che lo compì.

Lear. (Piangi! or va, sei maledetta
Fin dall'uom che tanto amavi.
Ma su te la mia vendetta
Tutta ancor non si compì.
Questa man che disprezzavi.
Ti raggiunse e ti colpì).

Rom. Qual calunnia! il duol rispetta
Di quest'orfana negletta;
Più infelice almen non farmi
Del destin che mi colpì.

Ros. E ancor non cedi, o perfido?

Alm. Sì, tal son io per te,
E un peso enorme il vivere
Divenne omai per me.

Lear. (Quanto ella soffre!)

Ros. E reggere

Posso agli iniqui accenti...!
Lear. (L'ama tuttor!)

Ros. Tu provochi
Rosmunda.... e non paventi?

Alm. No; — palesare al popolo
Saprò l'atroce arcano;
Avrà Romilda il soglio
Che le usurpasti.

Ros. *(attraversa la scena con rapidità passando avanti
ad Almachilde; afferra Romilda e impugnando uno
stile glielo appunta al seno esclamando)*

Invano

Lo sperì.

Rom. Aimè!

Alm. Che tenti?

Ah! trema. *(Snud. la spada contro Ros.)*

Ros. Ella è in mia mano

E di mia man cadrà.

(Mentre è per vibrare il colpo su Romilda si avvanza Learco e la disarmo).

Lear. Arresta.

Ros. Tu.... Learco!

Questa è la tua pietà?

Alm. e Va segnata dall'ira di Dio,

Ros. Ardi invan di un feroce desio;

Fuggi, o tigre assetata di sangue,

Reca altrove la tua crudeltà.

Se il tuo cuor più i rimorsi non sente,

Se il chiudesti a qualunque pietà,

Fremi pure, ma questa innocente

Dal tuo sdegno salvata sarà.

Ros. Questo cuor che al delitto non nacque,

Traditori, vi sprezza, e non langue;

Si, tremate, al delitto ed al sangue

L'educava l'altrui crudeltà.

Ai miei danni giurati ed uniti

Paventarvi Rosmunda non sa;

Troppo tardi vedrete pentiti

Che in me spenta è qualunque pietà.

Lear. (in disparte a Rosmunda).

No; te incauta lasciar non poss'io

Trascinar da un feroce desio;

Non sdegnarti se un'opra di sangue

La tua destra compita non ha,

Se il tuo cuore oltraggiato non sente

Che vendetta, vendetta otterrà;

Più è celato, più l'odio è potente,

D'altra mano Romilda cadrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto fuori delle mura di Pavia.

LEARCO con seguito di soldati Greci.

Lear. Che tentasti, o Learco? Un gran disegno

Volgevi in mente.... ah! folle!

Per ottener l'impero

D'Italia tutta riponesti fede

In cuor di donna! inver feroce e nata

Era al delitto e al sangue,

Ma schiava dell'amor benchè sprezzata.

Ite miei fidi, e tosto

Che qui verranno i Longobardi Duci

Mi si adduca Romilda.

(alcuni soldati si allontanano)

Oggi grand' arte

Usar mi è d'uopo.... Ah! troppo

Questo popolo offesi

In difender Rosmunda; io devo adesso

Umiliar quell' altera e unirmi ad esso.

Piangi, o Rosmunda, eppure

Or delle tue sventure

Di tutte le tue lacrime

Non fia cagione amor.

Tosto dovrai dal soglio
Discendere avvilita;
Mi invocherai pentita
Ma sarà tardi allor.

SCENA II.

I Duci Longobardi e detto, poi ROMILDA con le Guardie.

Coro Tu ci appellasti, o Esarca?

Lear. O valorosi,

Un dì sostegno e gloria
Del misero Alboino; ah! s'io rivolsi
L'armi contro di voi, mi avvidi alfine
Del mio fatale errore.

Ma chi pensar potea
In Rosmunda tal cuor, alma sì rea!

Coro E or che risolvì?

Lear. Con l'estinto rege
Unimmo un dì le destre,
Ci giurammo amistà; mostrarmi amico
A voi prodi desio;

(si avanzan le guardie con Romilda)

L'unica figlia
È questa d'Alboino; io la salvai
Dal ferro di Rosmunda; ecco io vi rendo
Romilda illesa e i dritti suoi difendo.

Rom e Coro Oh! gioja!

Lear. Ella vien resa

O prodi al vostro amor,
Giurate in sua difesa
Fidi aver braccio e cuor.

Coro Noi lo giuriamo, e il cielo
Punisca il traditor.

Lear. Uniti ognor restiamo,
Vincerci niun potrà.

Coro Learco a te giuriamo
Eterna l'amistà.

Lear. Allor che la notte - Nel fosco suo velo
Metà del suo corso - Percorso ha nel cielo
Guardinghi, tacenti - Ma uniti, frementi
Volgiamo alla Reggia - Il tacito piè.

Coro Cadrà l'empia donna - Sul trono usurpato
Mirando Almachilde - Spirare al suo lato.
Già esulta quell'ombra - Che inulta ci aspetta;
Là chiede vendetta - Il sangue del Rè.

(si disperdono)

SCENA III.

Un'ampia sala nella Reggia, sfarzosamente illuminata.
Da un lato elevasi il trono, e il diadema di ROSMUNDA posa sul sedile del medesimo. Nel mezzo una mensa riccamente imbandita. Le Ancelle di ROSMUNDA sciolgono un inno all'amore; altre intrecciano una danza.

Coro Amor si canti, Amor.
Quando la rosea fronte
Inalza in ciel l'Aurora,
E al suo saluto il monte
Si veste e si colora,
L'aura, la terra, e l'onda
Sembra che a lei risponda
Un cantico d'amor.
E allor che li astri brillano
Più rilucenti e spessi
Discende amor sui talami,

E tra i furtivi amplessi.
In terra, in mar, nell' Etra
Dovunque amor penètra,
Spira dovunque amor.

SCENA IV.

ROSMUNDA e dette, poi ALMACHILDE.

Al comparire di Rosmunda le Ancelle si ritirano in fondo alla scena.

Ros. Spira dovunque amor!... non per Rosmunda.
Ad Almachilde unita
Lieta sognai la vita....
Vana illusione! ora primiero ei sorge
Fra i miei nemici, e oblia
Così la fede mia!
Le nostre colpe! i giuramenti... tutto!
Fin l' ucciso consorte!
E un' odiata rival!!

(a questa idea un lampo di ferocia brilla negli occhi di Rosmunda; leva dal seno una piccola ampolla, e versa in un vaso il venefico liquore in quella contenuto)

Vendetta, e morte

All' ultimo colloquio
Non invan l' invitai; vedrà l' indegno
Quanto sia l' odio in questo sen represso....
Eccolo; uscite*; o cuor ti frena.... è desso.

*(*alle ancelle che partono)*

Alm. Rosmunda, tu chiedesti
Qui favellarmi per l' estrema volta:
Ebben l' estrema sia.

Ros. L' estrema!?... ascolta

Mi amavi un di....

Alm. Ripeterlo,
Rosmunda, omai che giova?
Ros. Mi amavi.... ardua, terribile
N' ebbi da te la prova
Or tu mi sfuggi.

Alm. Accusane
I miei rimorsi.

Ros. (Infame!)
Mi aborri, eppure, o barbaro,
Mi è forza amarti ancor.

Alm. Eterna, insuperabile
Barriera or ci separa.

Ros. Dell' amor nostro i palpiti....

Alm. Ad obliarli impara.

Ros. (Dunque morrai.)

Alm. Ti lascio
Se altro a te dir non resta.

Ros. Anche un istante ascoltami;
L' estrema volta è questa;
Tu lo dicesti.

Alm. Il voglio.

Ros. (E sia, o traditor.)

Andrò pentita, e profuga

Tra le remote genti.

Sola, raminga a vivere

I giorni miei dolenti

Cedo il serto; Romilda

Dalla tua man l' avrà.

Con essa ascendi il soglio,

Scordati il mio cordoglio,

E mi otterrà le lacrime

Forse dal ciel pietà.

Alm. Che ascolto!... oh! alfin nell' anima

Vero rimorso or senti!
 Va' altrove ignota a vivere
 I giorni tuoi dolenti.
 Ah! non pensar che al soglio
 Mi guidi un folle orgoglio;
 Spetta a me pure in lacrime
 Chiedere al ciel pietà.
 Per sempre addio....

Ros. Per sempre!

E odiandomi ten parti?

Alm. Sol ti compiangi, o misera,
 Or più non posso odiarti.

Ros. Al mio convito assiderti
 L'ultima volta....

Alm. Invano.

Ros. La tazza ancor dell'ospite
 Che ti offre la mia mano
 Ricuserai libar?

Alm. Porgi, ti sia propizio

(*Rosmunda versa in una coppa il liquore avvelenato, e
 l'offre ad Almachilde*).

Il ciel. (*beve; Ros. volge altrove lo sguardo*)

Ros. (Paga son io).

Alm. Omai convien dividerci;
 Addio per sempre.

Ros. (*agitata*) Addio.

(*Almachilde va per uscire, ma un crescente rumore
 lo arresta*).

Qual tumulto!

Alm. Il suon dell'armi
 Echeggiar da lungi io sento.

SCENA V.

*Le ancelle di ROSMUNDA e i precedenti;
 in ultimo il popolo Longobardo armato.*

Coro. Oh! terrore! Oh! tradimento!

Ros. Favellate; che mai fu?

Coro Sorto nell'armi è il popolo
 Furente assal la Reggia....

Ros. E i fidi miei?

Coro Combattono
 Ma ovunque un grido echeggia....

Voci lontane Morte a Rosmunda.

Coro Ascoltalo.

Ros. Oh! rabbia! ove è Learco.

Coro Con i ribelli.

Ros. Oh! eccesso!

Alm. Saprò salvarti io stesso.
 Vieni.... ah!... vacilla il piè!

Ros. Salvarmi?... è tardi!

Alm. (*vacillando*) Un fuoco
 M'arde di vena.... in vena....

Tigre crudel!... che festi...!

Aimè!... respiro appena...!

Ros. Tu mi tradisti, o perfido,
 Ma fu per te fatale;
 Invan ti attende al talamo
 L'odiata mia rivale.

Il sappi; ah! sì.... veleno

Or questa man ti diè;

Fin della tomba in seno

Sempre sarai con me.

Alm. Credei.... alle tue lacrime.... (*mancando*)

Io piansi al tuo.... dolore....
 Ma.... non potea di un'aspide
 Giammai cangiarsi il cuore!
 Straziar mi sento in seno....
 Più non mi regge.... il piè...!
 Perdona.... o ciel.... tu almeno....
 Abbi pietà di me! (Spira).

Coro Fuggiam; da quest'orribile
 Loco volgiamo il piè.

Voci vicine Morte a Rosmunda.

(Rosmunda sale sul trono e si incorona; le sue ancelle
 la circondano; entra in scena il popolo armato e
 con faci).

Ros. È tardi.

Fermatevi, o codardi;
 Io vi prevengo, e muoio
 Nello splendor dei Re.

(Cava un pugnale, e immergendoselo nel seno cade in
 braccio delle ancelle).

Coro di ancelle Oh! cielo!

Coro di Longobardi Iniqua donna
 Maledizion su te.

FINE.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 243

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna